

scheda 3 * la formazione iniziale per la scuola secondaria

Le principali tesi sostenute dalla BS (paragrafo 1.8)

Il paragrafo della Buona Scuola, conciso ma sufficientemente dettagliato, dedicato alla formazione iniziale dei docenti muove dall'assunzione che, dopo anni di confusione, opacità e frammentazione dei percorsi che conducono alla professione dell'insegnamento, ora "serve ridare dignità, fiducia e prospettiva a coloro che ottengono l'abilitazione, facendone uno strumento rigoroso che permetta di abilitare tutti (e solo) coloro che scelgono di diventare insegnanti e che, in aggiunta ad una adeguata competenza disciplinare, dimostrano non solo di sapere, ma di saper insegnare". Di conseguenza e, in particolare, per i docenti della scuola secondaria:

- 1) serve per tutti un'unica procedura di abilitazione basata sulla combinazione di due "momenti": una formazione universitaria specialistica orientata all'insegnamento e una fase di tirocinio nelle scuole.

Il primo momento riguarda il periodo universitario. Chi aspira a diventare docente dovrà potersi iscrivere, nel proprio ramo di specializzazione ad un biennio specialistico improntato alla didattica, a numero chiuso (cui si potrà accedere attraverso selezione rigorosa per esame e per titoli), dove seguirà corsi di didattica e pedagogia, e in generale materie mirate sul lavoro di formazione e crescita dei ragazzi. Specifici bienni specialistici potranno funzionare anche per materie e aree disciplinari affini.

Il secondo momento consiste – per coloro che, avendo con successo frequentato il biennio, avranno conseguito una laurea "quasi-abilitante" – in un semestre di tirocinio a scuola, durante il quale contribuirà a svolgere alcune attività nella scuola, con la supervisione di un docente *mentor*. L'aspirante docente otterrà l'abilitazione al termine del periodo di tirocinio, solo se riceverà una valutazione positiva da parte del docente *mentor* e del dirigente scolastico. Nel caso di valutazione negativa, potrà ripetere il tirocinio una seconda volta, in un'altra scuola.

L'assunzione in ruolo sarà, infine, ottenuta attraverso concorso ordinario.

Considerazioni critiche

Le premesse e lo schema generale di formazione iniziale della Buona Scuola sono in gran parte condivisibili.

Nei paesi con i migliori risultati scolastici, dove ottimi insegnanti godono di elevato prestigio sociale, il modello formativo – rigoroso e selettivo - è intenzionalmente orientato a preparare per questa scelta professionale: offre, cioè, ai laureati che vogliono insegnare incentivi e un percorso chiaramente tracciato per intraprendere in un tempo ragionevole la professione desiderata. In Italia non è così e soprattutto per i giovani laureati che vogliono diventare docenti nelle scuole secondarie non esiste un percorso di questo genere. Ciò è particolarmente vero dopo la soppressione delle SSIS, inadeguatamente sostituite dal TFA (la cui introduzione risale al decreto 249 del 2010, che però lo istituiva come momento terminale di un processo altrimenti articolato, mai implementato, in parte simile a quello ora proposto da la Buona Scuola).

La proposta di introdurre, dopo la laurea triennale disciplinare, un biennio di specializzazione a numero chiuso e *ad hoc* per l'insegnamento (in parziale analogia a Scienze della formazione primaria, che se ne distingue in quanto a ciclo unico) è convincente, in particolare se saprà fornire competenze didattiche moderne (non solo lezione frontale), più competenze trasversali (linguistiche, comunicative,

scheda 3 * la formazione iniziale per la scuola secondaria

tecnologiche, relazionali, con apporti anche dall'esperienza scolastica). Tutti gli aspiranti docenti e non solo i futuri insegnanti di sostegno, inoltre, dovrebbero avere una formazione alle problematiche e alla didattica dell'inclusione.

In generale convincente - e ovviamente non nuova - è anche la proposta di unire la formazione specialistica di natura più teorica e laboratoriale a una fase di tirocinio sul campo - nelle scuole e a confronto con i reali problemi dell'insegnamento e dell'organizzazione scolastica - portando a termine con successo la quale si consegue l'abilitazione (si veda, però, il punto c sotto).

Non mancano, tuttavia, nella proposta elementi di possibili criticità, che meritano approfondimenti e ripensamenti. In particolare:

- a) la definizione del numero chiuso per accedere al biennio specialistico può essere problematica, come in generale tutti i meccanismi di programmazione basati su previsioni del fabbisogno futuro di docenti (per grado, per area di insegnamento, per regione ecc). Il documento non esplicita il meccanismo, ma è ragionevole che questo debba essere correlato alla futura presunta domanda di immissione in ruolo di insegnanti. Inoltre, dovrà tenere probabilmente conto delle esigenze di reclutamento delle scuole paritarie. Infine, dovrà essere calcolato anche in relazione all'immissione in ruolo dei vincitori dei concorsi precedenti e alla previsione che non tutti coloro che accedono al corso lo termineranno con successo. Il Miur già in altre circostanze recenti (vedi TFA) ha manifestato incertezze in questo tipo di programmazione, anche per l'assenza di un modello affidabile di previsione dei fabbisogni a medio termine;
- b) gli interessi e le logiche interne alle singole università e dei singoli corsi di laurea (in particolare, quelle di organizzazione/numerosità dei corsi stessi), non sempre coincidono con quelle che, alla fine del percorso, devono produrre il "giusto" numero di laureati specialistici nelle diverse aree di insegnamento nei diversi territori. In questo senso, un modello che postuli l'attivazione di corsi in ogni università potrebbe non essere il più efficace ed efficiente;
- c) un'altra seria criticità riguarda le modalità, la lunghezza del tirocinio e le sue relazioni con il percorso universitario. A differenza di quanto avviene nella formazione primaria, la Buona Scuola prevede un tirocinio *di soli sei mesi* nelle scuole (il TFA è di un anno), *successivo e "a valle" del percorso universitario specialistico*, secondo una logica - radicata nella cultura italiana, ma non più condivisibile - che prima si impara tutta la teoria e poi la si mette in pratica. In questo caso, il nostro Paese sceglierebbe una strada differente dalla maggior parte dei modelli di formazione europea di maggiore successo. In primo luogo, perché in questi modelli il tirocinio è in genere più lungo (almeno un anno) ed, inoltre, perché altrove si segue di solito una logica di percorsi "paralleli" o "in alternanza" di formazione universitaria e tirocinio: così, ad esempio, in Germania (sistema misto parallelo-sequenziale, con il tirocinio "spalmato" sui tre anni del percorso) e in Francia, Spagna e Finlandia (parallelo).

Raccomandazioni di policy

La raccomandazione generale è che l'intero percorso di formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria debba in ogni sua fase fondarsi sull'integrazione e la collaborazione - difficili, ma necessarie - fra università e scuola, prevedendo inoltre la possibilità (in relazione alle diverse aree di insegnamento e alle specificità territoriali) del coinvolgimento di altri soggetti, ad es. del mondo del lavoro e delle imprese. Riteniamo, inoltre, rilevante:

scheda 3 * la formazione iniziale per la scuola secondaria

- esplicitare analiticamente (con attenzione alle differenze territoriali del sistema scolastico e per grado/area di insegnamento) il modello previsivo da utilizzare per la definizione del numero programmato di laureati triennali da ammettere al biennio specialistico per l'insegnamento, con la possibilità di successivi aggiustamenti nella fase d'implementazione e anche a regime. La logica dell'organico dell'autonomia - ribadita in tutto il documento de La Buona Scuola - senza potere risolvere tutti i problemi di programmazione dell'organico, può comunque introdurre elementi di flessibilità nel passaggio da previsione a realtà;
- l'esperienza anche recente (TFA) insegna che la frammentazione dei corsi nelle singole università non è desiderabile. Per evitare questo rischio e insieme il prevalere di logiche autoreferenziali proprie di singole università e dipartimenti, privilegiare l'ipotesi che il biennio specialistico avvenga nell'ambito di corsi o scuole di specializzazione che non siano attivati in ciascun ateneo, ma semmai da consorzi di atenei, con un beneficio in termini sia di programmazione dei numeri sia di aperture interdisciplinari;
- estendere il periodo di tirocinio ad almeno un anno. Si tenga conto, fra l'altro, che per il mondo della scuola "un anno" corrisponde a "un anno scolastico", con passaggi e scadenze non uniformemente distribuite lungo il calendario. A che cosa si ridurrebbe realmente, un tirocinio di sei mesi?
- Privilegiare, sulla base delle migliori esperienze europee, un modello parallelo o misto, che già nella fase del biennio universitario preveda cospicue fasi di tirocinio nelle scuole, eventualmente seguite da un ulteriore periodo al conseguimento della specializzazione.